



L'ampio salone delle macchine in uno dei reparti di calzaturificio

potecnico per la conceria e la chimica conciaria. Questo diploma prepara alle funzioni di « Direttore chimico-tecnico delle concerie », di « Collaborazione direttiva nelle industrie chimiche conciarie », all'impiego nei pubblici uffici, all'esercizio professionale, all'ammissione alle Regie Accademie Militari, alla facoltà di Economia e Commercio delle Regie Università e all'Istituto Superiore Navale di Napoli. Rimangono annessi all'Istituto torinese la R. Scuola Tecnica a indirizzo industriale artigiano con specializzazione per tecnici di calzaturifici meccanici ed i Corsi serali per maestranze.

L'Istituto ha un corso preparatorio di un anno e un corso superiore di quattro anni; la Scuola Tecnica di Calzaturificio ha un corso biennale.

I corsi serali svolgono lezioni da otto a dieci ore per settimana.

Il programma didattico, alla cui esecuzione sovrintendono il Commissario governativo dott. ing. Sandro Fiorio e il Preside dott. prof. Alfonso Rosa, comprende per i corsi dell'Istituto una ventina di materie tra cultura generale e specializzata. Altre dieci materie si insegnano nella scuola di Calzaturificio. Il corpo insegnante, fra titolari e assistenti, si compone di oltre trenta persone.

Significativo l'aumento nella frequenza degli alunni. Nel passato anno scolastico 1935-36 v'erano venti iscritti ai corsi diurni e quindici a quelli serali. Attualmente gli iscritti sono sessanta per i corsi diurni e ottanta per i serali: quantità notevoli per una scuola che è strettamente di categoria.

Dicemmo dei consensi e degli appoggi meritatisi dall'Ente in ogni periodo. Sin dalla fondazione, oltre alle somme devolute da generosi oblatori, esso riceve offerte di macchine e materiali da importanti Case italiane e d'oltr'Alpi. E quando si trattò di attrezzare degnamente la sede di corso Ciriè le offerte si moltiplicarono. A buon diritto una pubblicazione uscita nel 1933 in occasione del trentennio di vita dell'Istituto affermava che l'elenco degli offerenti ha la « caratteristica della universalità » poiché vi figurano « i più bei nomi d'Italia, di Francia, di Germania, d'Austria, d'Inghilterra e d'America, tra quelli che fanno prodotti interessanti la conceria ».

L'Istituto ha partecipato spesso a Mostre, Fiere, Esposizioni e Congressi Internazionali, ovunque contribuendo a diffondere le conquiste che l'Industria Conciaria e i rami affini andava e va realizzando in Italia. Si ricorda la sua partecipazione alla Fiera di Milano, alla Fiera Internazionale del Cuoio di Berlino, alla Fiera di Tripoli. In diverse Esposizioni fu chiamato a membro della Giuria. Tre Gran Premi e quattro Medaglie d'Oro, offerte rispettivamente dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, dal Ministero della Guerra, dalla Società Promotrice dell'Industria Nazionale e dal Ministero dell'Educazione Nazionale, conseguite a Roma e a Torino, testimoniano il costante generale plauso riscosso dall'Istituto nell'adempimento della sua missione.

CARLO MERLINO

MOSTRA DEL CICLO E DEL MOTOCICLO AL VALENTINO

Con pochi addobbi e qualche scritta accocchia le sale della Promotrice delle Belle Arti al Valentino sono state trasformate per accogliere la dodicesima Mostra del Ciclo e del Motociclo allestita a cura dei rappresentanti dell'Industria e dell'Artigianato piemontesi.

Assistendo all'inaugurazione, noi abituati ai raduni artistici primaverili sulla stessa scalinata del medesimo palazzo in occasione delle mostre sindacali, non abbiamo potuto fare a meno del confronto tra l'una e l'altra atmosfera, il diverso tono delle due cerimonie e, tendendo l'orecchio ai discorsi dei gruppetti in attesa delle Autorità cittadine, guardando alle persone circostanti, ci siamo financo divertiti, colla libertà derivante dall'essere noi del tutto estranei alla manifestazione, a paragonare una certa figura di modesto artigiano vestito per la festa a qualche mite artista piemontese, il signore invece nell'abito impeccabile e coll'elegante busta di cuoio sotto il braccio, a qualche sicuro maestro dalle azioni ben solide nella borsa dell'Arte e così via fino alle più curiose conclusioni sulla costanza d'alcuni caratteri umani e una certa sorpresa nell'afferrare pacate conversazioni sull'opportunità o meno di modificare un certo impianto meccanico nella fabbrichetta o se conveniva vendere certo terreno nell'alta Valle di Susa..., confondendo piacevolmente in noi idee rurali e meccaniche.

Qualcuno dei giovani fascisti ciclisti e motociclisti che facevano la guardia d'onore all'ingresso della Mostra colle loro macchine al fianco, aveva tutta l'aria d'aver provvisoriamente lasciato gli attrezzi dei campi anziché il governo d'un tornio e se anche poteva non essere vero, l'apparenza lo faceva credere e tutta l'aria d'intorno e il sapere quanti artigiani meccanici vengono dalla piccola proprietà terriera come che il giovane agricoltore appena appena abbinato passa colla massima naturalezza dal maneggio della trattoria al motociclo.

Un trombettiere vestito d'una corta spolverina e in testa il casco coi paraorecchi slacciati attendeva l'arrivo dell'Autorità per dare l'attenti: vestito com'era, simboleggiava lo « sport » mentre ad un artigiano che indossava la tuta è toccato l'onore d'alzare il Tricolore sul pennone quando la Mostra è stata ufficialmente aperta e tutte le motociclette dei giovani fascisti l'hanno salutato col canto del motore.

Appena entrati nel salone ci ha colpito la gran luce che scendeva dal lucernario che, per le mostre d'arte, viene nascosto da un velo di tela tolto per l'occasione in modo da lasciar scoperte le intelaiature metalliche del soffitto dando all'ambiente un simpatico aspetto meccanico. Una frase del Duce « la mia simpatia per gli artigiani d'Italia si fonda su ragioni di carattere fami-

liare, storico, economico, morale... » scritta a caratteri cubitali, dominava sulla lucente bellezza di tutte le macchine messe in mostra: ciascun gruppo, ciascuna « firma » con vicino un uomo per lo più vestito in quel particolarissimo modo che distingue fra mille il « fantino » dei cavalli d'acciaio; gente di poche parole e dall'occhio e polso sicuri, con nel discorso lievissime inflessioni ironiche quando parlano di macchine coll'incompetente curioso. Ce n'era uno, al centro d'una « scuderia », col braccio al collo e chi lo conosceva lo stuzzicava fuori dai cordoni dicendo: « bel modo di invogliare ad acquistar motociclette... ».

In un altro posteggio invece, attirava la dimostrazione d'un sistema di molleggio con un eccentrico mosso a motore che sollecitava una ruota ch'era una bellezza da vedere con quell'aspetto inquietante, l'organismo umano scoperto, che hanno gli spaccati degli organi motori in azione. Poi si passava nel corridoio che gli artisti chiamano « ospedale » e che è quello dove di solito, d'anno in anno, vanno a finire le opere più scadenti, di qualche isolato o d'un gruppo ribelle e dove qualche artista di merito ha voluto talvolta essere confinato per civetteria... Di « isolati » ce ne sono tanti nel mondo dell'arte e dello sport: nell'ordine dei fatti artigianali e meccanici, « isolati » sono i geniali e bizzarri inventori fino a che l'eccellenza del ritrovato od un segno della fortuna non li conduce in più sicuro porto.

È gente, a volte, da dover guardare come si fa col povero che, senza chiedere al passante, disegna sul pavimento dei portici di città una grande composizione storica o sacra con dei gessi colorati che, a Dio piacendo, attirerà dei soldini.

A dire il vero, e per la disciplina che anche nella repubblica delle piccole invenzioni ha saputo imporre il Fascismo, gente di quella sorta non se n'è veduta alla Mostra del Ciclo e del Motociclo così da risparmiare al visitatore il rattristante spettacolo che dà chi, per economizzare — uno —, consuma — cento —, o vuol fare a macchina, costi quel che vuole, ciò che compete alla mano dell'uomo; ma invece poche pratiche e interessanti invenzioni come per esempio un tipo di sellino igienico, un semplicissimo cambio di rapporto per biciclette, la bici « integrale » di Silvano Bertolini, meccanico in via Borgo Dora, 3. « Integrale » è la bicicletta costrutta in modo da fruire per muoversi, non solo della forza delle gambe sui pedali ma del peso dell'uomo sul sellino e sul manubrio: a pompa quello e oscillante il manubrio così da utilizzare, per procedere, persino i scabbizi su un terreno diseguale e gli spostamenti squilibrati del ciclista a forma di spalle o braccio. Quello che spual-